

P. MARIO BARBERA S.J. (1877-1947)*

Publicista particolarmente esperto in pedagogia, nasce a Mineo (Catania) il 17 aprile 1877; ancora adolescente, nel 1891, entra nel noviziato dei gesuiti siciliani, che si trova a Malta. È ordinato sacerdote nel 1905. Dal 1910 fino alla morte, avvenuta in Roma il 5 novembre 1947, svolge attività di scrittore alla «Civiltà Cattolica».

Barbera ha un'intelligenza versatile; scrive con stile agile e vivace. Spazia dall'antichità classica alle lingue moderne, dalla narrativa alla saggistica e alla pedagogia. La narrativa suscita interesse nei lettori e vanta traduzioni in lingua straniera. Ricordiamo: *Fiori di rovine*, *Bianca Fortis*, *Laura*, *L'Isola degli Emiri*, *Meriggio di Etiopia*. Dalla narrativa alla pubblicistica: centinaia e centinaia di articoli, rassegne, recensioni, che abbracciano ambiti abbastanza differenti.

La preferenza va alla pedagogia, che meglio risponde alla sua vocazione di educatore. I temi trattati nella «Civiltà Cattolica», a volte rivisti e pubblicati in volumi, sono legati al clima culturale del tempo in cui furono concepiti, che si estende dal laicismo che pervade la politica italiana anteriore alla I guerra mondiale, allo statalismo fascista, alla riscoperta della libertà politica nel secondo dopoguerra. La lotta contro il laicismo, a volte aspra, difende il diritto della Chiesa ad avere scuole proprie con finanziamenti pubblici, e il diritto all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali. La polemica si lancia contro la volontà del governo di moltiplicare i convitti laici, anche se essi non hanno il gradimento dei genitori; si lancia contro le scuole miste che non creano un

* Sta in: *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Secc. XIX e XX*, a cura di F. Armetta, vol. I, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 176-177.

ambiente educativo. La polemica si fonda soprattutto su una riflessione “politica” e teologica. L’educazione è diritto inalienabile dei genitori; per conseguenza lo Stato deve rispondere alle domande dei genitori, i quali vogliono l’educazione religiosa e preferiscono le scuole gestite dai religiosi. Barbera avanza la proposta di dare ai genitori un sussidio da impiegare nelle scuole che essi scelgono per i loro figli. L’argomentazione teologica, legata all’ecclesiologia dominante nel mondo cattolico, reclama il diritto divino della Chiesa ad indicare l’orizzonte religioso e la visione dell’uomo che devono ispirare l’educazione di una popolazione quasi tutta cattolica. Rientrano in questo tema *Coeducazione e scuola mista* (1914), *I convitti nazionali in Italia e la fiducia delle famiglie* (1918), *Libertà d’insegnamento. Principi e proposte* (1919).

Barbera, prima di essere chiamato a «Civiltà Cattolica», è insegnante di lettere al Collegio Pennisi, un convitto gestito dai gesuiti in Acireale. Egli analizza con passione la riforma della scuola, realizzata dal filosofo idealista G. Gentile. Il titolo parla da solo: *Il buono e il cattivo della riforma Gentile* (1925). Il buono è la riforma della scuola statale afflitta da un livello basso d’insegnamento; il cattivo è l’insegnamento della religione. Il cattivo è la visione dell’idealista Gentile che conferisce un’andatura storico-filosofica ai Licei, trascurando l’impostazione umanistica della tradizione cattolica. L’avvento del fascismo ha moderato il tono della voce; ma la «Civiltà Cattolica», per la penna di Barbera, si sente autorizzata a criticare il regime nascente e la sua visione statalista. Il 31 dicembre 1929 Pio XI pubblica l’enciclica *Divini illius Magistri*, che tratta l’educazione cristiana della gioventù. Barbera la commenta ripetutamente su «Civiltà Cattolica». L’intervento del papa gli offre l’occasione di conferire organicità al proprio pensiero e di sintetizzare la riflessione in un volume: *I principi fondamentali dell’educazione e la salvezza sociale* (1945). La tradizione umanistica dell’insegnamento ha una sua *Charta magna* in *La “Ratio studiorum” e la quarta parte delle*

Costituzioni della Compagnia di Gesù (1942): è la traduzione del celebre documento pedagogico delle scuole dei gesuiti, preceduta da un'introduzione magistrale. Vari metodi pedagogici sono presentati nel volume *L'educazione nuova e il metodo Montessori* (1946), dove l'autore mostra stima per la «Casa dei bambini» delle sorelle M. e C. Agazzi e per il metodo Montessori.

L'approccio pedagogico di Barbera conosce un'evoluzione: dall'opposizione alla visione laicista e dalla rivendicazione dei diritti della Chiesa si passa all'analisi precisa delle varie proposte, dei nuovi modelli. La laicità della scuola pubblica non rientra nella sua visione; eppure egli presta viva attenzione non solo alla tradizione pedagogica dei gesuiti ma alle nuove proposte che si fanno strada in Europa e in America.

Scritti di Barbera: di narrativa: *Fiori di rovine*, Roma 1912; *L'Isola degli Emiri*, Roma 1914; *Bianca Fortis*, Roma 1918; *Laura*, Roma 1922; *Meriggio d'Etiopia*, Roma 1927; di pedagogia: *Coeducazione e scuola mista*, Roma 1914; *I convitti nazionali in Italia e la fiducia delle famiglie*, Roma 1918; *Libertà d'insegnamento. Principi e proposte*, Roma 1919; *Il buono e il cattivo della riforma Gentile*, Roma 1925; *La "Ratio studiorum" e la quarta parte delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Padova 1942; *I principi fondamentali dell'educazione e la salvezza sociale. Commento all'enciclica di Pio XI «Della cristiana educazione della gioventù»*, Roma 1945; *L'educazione nuova e il metodo Montessori*, Milano 1946.

Su Barbera: *Il padre Mario Barbera della Compagnia di Gesù*, in «Civiltà Cattolica», IV (194) pp. 343-348. È la memoria di Barbera, scritta da uno dei padri della rivista che ha mantenuto l'anonimato, accompagnata da una bibliografia essenziale con una trentina di titoli.

[F. CULTRERA]